

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

133.

SEDUTA DI LUNEDÌ 15 FEBBRAIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

PAG.	PAG.
Disegni di legge di conversione:	PRESIDENTE 9956, 9959, 9960, 9961
(Annunzio della presentazione) 9939	DE CAROLIS STELIO (gruppo repubblicano), <i>Relatore</i> 9957, 9961
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis, del regolamento) 9939	FONTANA GIOVANNI ANGELO , <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 9959
(Trasmissione dal Senato) 9940	GIOVANARDI CARLO (gruppo DC) 9959
	PRATESI FULCO (gruppo dei verdi) 9960
Disegno di legge:	In morte dell'onorevole Luigi d'Amato:
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 9939	PRESIDENTE 9940
Disegno di legge di conversione (Discussione):	Ministro di Grazia e Giustizia:
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1993, n. 2, recante modifiche ed integrazioni alla legge 7 febbraio 1992, n. 150, in materia di commercio e detenzione di esemplari di fauna e flora minacciati di estinzione (2102).	(Annunzio delle dimissioni) 9941
	(Annunzio della nomina) 9941
	Missioni 9939
	Proposta di inchiesta parlamentare (Discussione):
	Cicciomessere ed altri: Istituzione di

133.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1993

PAG.	PAG.
una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e sue connessioni (doc. XXII, n. 26).	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) 9941
PRESIDENTE . . . 9941, 9942, 9943, 9944, 9945, 9947, 9948, 9950, 9951, 9953, 9955, 9956	Proposte di legge:
ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista) 9954	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 9939
CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo) 9950	Su un lutto del deputato Montecchi 9941
DE PAOLI PAOLO (gruppo PSDI) 9955	Ordine del giorno della seduta di domani 9961
FONTANA GIOVANNI ANGELO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . 9948, 9956	Considerazioni integrative del relatore di minoranza, onorevole Carlo Tassi, in sede di discussione della proposta d'inchiesta parlamentare sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro (Doc. XXII, n. 26) 9962
LETTIERI MARIO (gruppo PDS) 9943	
MANFREDI MANFREDO (gruppo DC), <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . 9942, 9944, 9956	
PIRO FRANCO (gruppo PSI) 9943, 9948	
SITRA GIANCARLO (gruppo PDS) 9951	
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale), <i>Relatore di minoranza</i> 9943, 9945, 9956	

La seduta comincia alle 17,5.

GIULIO MACERATINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° febbraio 1993.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alaimo, Azzolina, d'Aquino, Di Mauro, Alfredo Galasso, Angelo Lauricella, Antonio Magri, Vincenzo Mancini, Occhipinti, Ratto e Sapienza sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono undici come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla XI Commissione (Lavoro):

«Fondo per l'incremento ed il sostegno dell'occupazione» (2078) (*Parere della I, della V, della VI, della VII, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie, nonché della X Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento*).

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali la VI Commissione permanente (Finanze), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

PIRO; ROSINI ed altri; PELLICANÒ ed altri; TURCI ed altri e GARESIO e LUCARELLI: «Istituzione e disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare chiusi» (261-856-998-1429-1560) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede refe-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1993

rente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 13 febbraio 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1993, n. 31, recante interventi urgenti a salvaguardia dei livelli occupazionali e per il finanziamento dei lavori socialmente utili nell'area napoletana e nella città di Palermo» (2247).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della I, della II, della IV, della V, della VII, della VIII, della X e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 18 febbraio 1993.

Trasmissioni dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 11 febbraio 1993, il seguente disegno di legge:

S. 875. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1992, n. 511, recante elargizione a favore dei cittadini vittime di incidenti occorsi durante attività operative ed addestrative delle Forze armate» (approvato dal Senato) (2244).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla IV Commissione permanente (Difesa), in sede refe-

rente, con il parere della I, della V, della VI, della XI e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 17 febbraio 1993.

Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 12 febbraio 1993, il seguente disegno di legge:

S. 874. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1992, n. 510, recante proroga dei termini di durata in carica dei comitati dei garanti e degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, nonché norme per le attestazioni da parte delle unità sanitarie locali della condizione di handicappato in ordine all'istruzione scolastica e per la concessione di un contributo compensativo all'Unione italiana ciechi» (approvato dal Senato) (2246).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla XII Commissione permanente (Affari sociali), in sede referente, con il parere della I, della II, della V, della VII e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 17 febbraio 1993.

In morte dell'onorevole Luigi d'Amato.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il 12 febbraio 1993 è deceduto l'onorevole Luigi d'Amato, già deputato nella IV e X legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni del più profondo cordoglio, che ora rinnova anche a nome dell'intera Assemblea.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1993

Su un lutto del deputato Montecchi.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Montecchi è stata colpita da grave lutto: la perdita del padre.

Alla collega così duramente provata negli affetti familiari la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni del più profondo cordoglio che desidero ora rinnovare a titolo personale e a nome dell'intera Assemblea.

Annunzio delle dimissioni del ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri in data 10 febbraio ha inviato alla Presidenza la seguente lettera:

«Onorevole Presidente,

Ho l'onore di informarLa che, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, il Presidente della Repubblica ha accettato le dimissioni rassegnate oggi dall'onorevole professor Claudio Martelli, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro di grazia e giustizia e mi ha conferito l'incarico di reggere ad *interim* il medesimo dicastero.

Firmato: Giuliano Amato».

Annunzio della nomina del ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri in data 12 febbraio 1993 ha inviato la seguente lettera:

«Onorevole Presidente,

Ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha nominato ministro di grazia e giustizia il professor Giovanni Conso.

Firmato: Giuliano Amato».

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea sa-

ranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione della proposta di inchiesta parlamentare Ciccio Messere ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e sue connessioni (doc. XXII, n. 26).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta d'inchiesta parlamentare di iniziativa dei deputati Ciccio Messere, Piro, Petruccioli, Manisco, Novelli, Boato, Maroni, Elio Vito, Pannella, Bonino, Taradash e Rapagnà: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e sue connessioni (doc. XXII, n. 26).

Avverto che la VI Commissione permanente (Finanze) si è riunita nuovamente, in data odierna, per esaminare la proposta di inchiesta parlamentare di iniziativa del deputato Tassi: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attività di credito all'estero e con l'estero delle banche di interesse nazionale, di quelle di diritto pubblico, nonché private» (doc. XXII, n. 2). La Commissione ha deliberato di estendere a tale proposta le valutazioni espresse nella relazione già stampata sulla proposta precedentemente esaminata ed ha preso atto della presentazione di una relazione di minoranza da parte dell'onorevole Tassi.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, apprendo solo ora, a seguito della comunicazione che lei ha dato all'Assemblea, le decisioni adottate con molta puntualità dalla Commissione finanze nei confronti del documento XXII, n. 2, dell'onorevole Tassi, recante l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attività di credito all'estero e con l'estero delle banche di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1993

interesse nazionale, di quelle di diritto pubblico, nonché private. Ho preso la parola per dire che la diligenza del presidente e dei colleghi della Commissione finanze purtroppo non può sanare il *vulnus* al procedimento legislativo che si è svolto quando è stato esaminato il documento XXII, n. 26, che riporta una data successiva a quella del nostro documento.

Sappiamo benissimo che l'articolo 77 del regolamento dispone che «se all'ordine del giorno di una stessa Commissione si trovano contemporaneamente progetti di legge identici o vertenti su identica materia, l'esame deve essere abbinato»; purtroppo, però, ciò non si è verificato e la regola non è stata applicata. La prima conseguenza è che oggi all'ordine del giorno figura la discussione della proposta di inchiesta parlamentare presentata dall'onorevole Ciccimessere e da altri deputati, ma non quella del nostro documento, come sarebbe avvenuto in caso di abbinamento.

Mi auguro che, dopo l'esame da parte della Commissione finanze e dopo la sua comunicazione, signor Presidente, le prossime volte che all'ordine del giorno sarà iscritta la discussione di analoga materia figureanno tutte le proposte di inchiesta parlamentare presentate, come è consuetudine di questa Assemblea e come dovrebbe essere in base all'articolo 77 del nostro regolamento. Faccio altresì osservare che il mancato esame congiunto delle due proposte già citate ha costretto il collega Tassi a presentare una relazione di minoranza per far valere in questa sede le ragioni che avrebbe potuto sostenere in Commissione e che avrebbero consentito la predisposizione di un testo unificato sottoscritto da tutti i presentatori dei due documenti.

PRESIDENTE. Mi sembra, onorevole Valensise, che, al di là delle sue considerazioni di ordine «storico» in merito a quanto è avvenuto in sede di Commissione, la questione sia stata risolta dalla diligenza del presidente della VI Commissione, il quale ha fatto quanto necessario per consentire che la proposta di inchiesta parlamentare cui lei ha fatto riferimento fosse portata all'esame dell'Assemblea, unitamente all'altra, già iscritta

all'ordine del giorno e vertente su materia analoga. Ciò consentirà una *par conditio* dal punto di vista degli strumenti utilizzati.

Dal momento che, purtroppo, non vedo presente alcun rappresentante del Governo, vorrei chiedere al presidente della Commissione e relatore per la maggioranza se non ritenga opportuna una breve sospensione dei lavori.

CARLO TASSI, *Relatore di minoranza*. Se ha già dato le dimissioni, può stare a casa!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, ho fatto questa osservazione perché ritengo che la presenza del Governo sia rilevante. So che il Governo è trattenuto altrove da impegni importanti, ma non meno importante è che la seduta odierna si svolga alla presenza di chi rappresenta l'esecutivo nei rapporti con il Parlamento.

CARLO TASSI, *Relatore di minoranza*. È una proposta di inchiesta monocamerale, Presidente!

MANFREDO MANFREDI, *Relatore per la maggioranza*. È un atto regolamentare!

PRESIDENTE. Io gradirei che fosse presente anche un rappresentante del Governo. Infatti, anche se si tratta di una proposta di inchiesta monocamerale, a mio avviso è essenziale che il Governo sia rappresentato in questa sede per gli effetti che una inchiesta parlamentare produce anche nei confronti dell'esecutivo. Comunque, se il presidente della Commissione è di diverso avviso, non ho la pretesa di soverchiare l'Assemblea con le mie opinioni, che peraltro sono libero di esprimere. Chiedo quindi — ripeto — al presidente della VI Commissione e relatore per la maggioranza quale sia la sua opinione in proposito.

MANFREDO MANFREDI, *Relatore per la maggioranza*. La ringrazio, signor Presidente, per avermi consentito di esprimermi in merito. Sia come presidente della Commissione sia come relatore per la maggioranza sono d'accordo con la considerazione da lei formulata, che peraltro ha soltanto carattere

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1993

politico e non certamente procedurale, in quanto siamo di fronte ad un atto attinente al regolamento. Sono comunque d'accordo sull'opportunità che sia presente un rappresentante del Governo e quindi convengo che si proceda ad una breve sospensione della seduta.

CARLO TASSI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI, *Relatore di minoranza*. Ritengo, Presidente, che la presenza del Governo sia normalmente dannosa e, in questa occasione, inutile. Quindi, se il Governo se ne sta a casa, ci fa solo un favore!

PRESIDENTE. Sulla proposta di sospendere la seduta, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato per ciascun gruppo.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, non voglio certamente fare il maestro nell'interpretazione delle norme regolamentari; i colleghi già intervenuti hanno detto chiaramente che la questione non attiene al regolamento. Potremmo tranquillamente procedere nella discussione del primo punto all'ordine del giorno, ma opportunità politica e saggezza imporrebbero di rinviarla. La presenza del Governo nella trattazione di una materia così delicata è a mio avviso da considerarsi quanto meno utile. Il nostro gruppo, quindi, condivide la proposta di sospensione della seduta.

RENATO ALBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Anch'io, signor Presidente, sottolineo non solo l'opportunità ma anche la necessità che sia presente il

Governo, e mi associo quindi alle considerazioni da lei svolte. È una questione estremamente complessa e delicata, nella quale inevitabilmente affioreranno responsabilità, dirette o indirette, anche da parte del Governo; pertanto è assolutamente necessaria la sua presenza.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, penso che la considerazione e la stima che abbiamo per lei quando ci dice che sarebbe utile la presenza del Governo possano portare ad una brevissima sospensione della seduta. Il problema è in effetti delicato, perché se per trovare il rappresentante del Governo noi impiegassimo chissà quanto tempo saremmo nei guai fino al collo. Il Governo potrebbe inoltre comunicarci che la sua presenza non è necessaria, che si ritiene completamente scervo da tale questione, già affrontata nella precedente legislatura. Rischieremo quindi di trovarci in un impiccio notevole, con la possibilità di non concludere oggi i nostri lavori su un tema sul quale l'altro ramo del Parlamento marcia con notevolissima velocità.

Vorrei quindi che nei limiti del possibile la sospensione della seduta fosse breve. In ogni caso, qualora da parte del Governo venisse comunicata l'intenzione di non ascoltare i parlamentari, noi le chiederemmo, Presidente, di poter procedere. Devo dire che tutti quanti di solito parlano male del Governo anche quando non c'è, tutti si augurano che si dimetta; poi, una volta che noi possiamo lavorare, sarebbe comunque utile farlo.

PRESIDENTE. La proposta della Presidenza ovviamente non aveva alcun intento dilatorio, ma soltanto quello di rispondere a ragioni di opportunità, largamente condivise dalla maggior parte dei colleghi intervenuti (che ringrazio, così come ringrazio quelli che si sono dichiarati di diverso avviso).

Sospendo pertanto la seduta fino alle 18, non per effettuare vane ricerche del Governo ma soltanto per consentire a quest'ulti-

mo, che aveva manifestato la sua disponibilità, di partecipare alla discussione.

**La seduta sospesa alle 17,30,
è ripresa alle 18,10.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nel rilevare con rammarico la perdurante assenza del Governo che ha comunicato di essere impegnato in altra sede, e che dunque non intende — debbo desumerne — partecipare a questo dibattito ritengo tuttavia che si possa egualmente procedere nei lavori. Noi avevamo ritenuto opportuno informare il Governo perché potesse eventualmente prendere parte al dibattito.

Dichiaro pertanto aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Manfredi.

MANFREDO MANFREDI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per iniziativa di alcuni parlamentari, e precisamente l'onorevole Ciccio Mesire ed altri con il documento XXII, n. 26 e l'onorevole Tassi con il documento XXII, n. 2, si è ritenuto opportuno, per la sua intatta attualità, ripresentare la proposta di istituzione di una Commissione bicamerale d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro, poiché nel caso BNL sembrano esserci fondati motivi per ritenere doveroso un accertamento delle responsabilità e del corretto comportamento di tutte le parti coinvolte nella vicenda.

Sebbene infatti il Senato abbia concluso la propria indagine, nella passata legislatura, con una relazione nella quale si poneva l'accento sugli elementi accertati nel corso dell'indagine, tale documento conclusivo rappresentava, tuttavia, anche i dubbi emersi nel corso dell'attività della Commissione circa l'ipotesi di circoscrivere al solo Chris Drogoul e ai suoi dipendenti di Atlanta la responsabilità della frode bancaria posta in atto.

Lo stato dei lavori della Commissione d'inchiesta e le novità nel frattempo intervenute ad opera, in particolare, degli organi giudiziari degli Stati Uniti hanno indotto i

parlamentari a riprendere in considerazione l'ipotesi di pervenire all'istituzione di una nuova Commissione d'inchiesta che aggiornasse e completasse il lavoro svolto nella decima legislatura. In particolare, a conclusione dei suoi lavori, nella precedente legislatura, la Commissione d'inchiesta del Senato sul caso della filiale di Atlanta della BNL esprimeva una valutazione negativa su quelle strutture della BNL che hanno cumulato alle proprie responsabilità, dirette ed indirette, per la vicenda in esame, il tentativo di copertura della reale meccanica della frode bancaria, certo non corrispondente al postulato della colpa isolata di Drogoul e dei suoi dipendenti.

Mettendo in dubbio la teoria della «frode solitaria» di Chris Drogoul a danno della BNL di Atlanta, a cui ha fatto seguito la clamorosa decisione del giudice Marvin H. Shoob di non procedere alla condanna di Drogoul come unico responsabile della frode, ma di rinviare il caso ad un processo che affronti la responsabilità della banca e del governo statunitense, si è dato impulso a nuovi accertamenti.

Questi ultimi, in particolare, hanno consentito di acquisire, almeno così appare, nuovi elementi di valutazione, tra i quali: l'ammissione da parte della CIA di aver manipolato le informazioni su tale vicenda e di aver tenuti nascosti i rapporti già inviati a Roma nel 1989 che affermavano la conoscenza da parte dei vertici romani della BNL delle operazioni illecite gestite da Drogoul; il fatto che tali manipolazioni sono state il frutto di pressioni esercitate da Washington; il fatto che la BNL non si attivò autonomamente per garantire i prestiti all'Iraq.

Tali nuove acquisizioni hanno imposto la prosecuzione del lavoro al fine di chiarire, anche alla luce dei nuovi elementi, i dubbi emersi dalla precedente indagine del Senato circa il coinvolgimento di altri soggetti pubblici o privati nella vicenda.

Le informazioni tuttora in corso di affioramento, in territorio americano, segnalano l'esigenza che non si lasci cadere la questione e che si segua con estrema attenzione l'evolversi di quello che può essere definito come il contesto internazionale della vicenda BNL. Si ritiene doveroso sottolineare

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1993

questa esigenza anche ai fini di un più appropriato giudizio di politica internazionale e di una ulteriore conferma delle responsabilità già individuate.

Si è cercato di iscriverne subito all'ordine del giorno della Commissione la proposta del documento XXII, n. 26, (proposta Camera), che si è unita alla proposta del documento XXII, n. 2. Nella seduta referente del 2 novembre 1992 veniva pertanto dato all'unanimità mandato al presidente-relatore di riferire in Assemblea in senso favorevole sulla proposta. La deliberazione venne assunta dopo dichiarazione di voto favorevole dei rappresentanti di tutti i gruppi presenti, i quali concordavano con l'impostazione del presidente di assegnare alla deliberazione stessa il significato di stimolo alla ricerca di intese, così come previste dai regolamenti della Camera e del Senato, al fine di individuare la procedura più idonea a raggiungere il comune obiettivo politico dei senatori e dei deputati delle rispettive Commissioni finanze, le quali hanno dimostrato tale intento anche attraverso l'approvazione, a distanza di due giorni, di strumenti di contenuto analogo.

Tale intento potrà avviarsi verso una sua concreta realizzazione attraverso una sollecita approvazione da parte dell'Assemblea della Camera del documento in oggetto, permettendo in questo modo, una volta costituite le due Commissioni monocamerale d'inchiesta, di attuare quanto previsto dall'articolo 141, comma 3, del regolamento della Camera, cioè la deliberazione delle due Commissioni di procedere congiuntamente. Da tutto ciò emerge, con sufficiente chiarezza, che a seguito dell'approvazione da parte della Camera di un testo istitutivo di una Commissione d'inchiesta, bisognerà ricercare le dovute intese a livello istituzionale e politico per concordare rapidamente col Senato una soluzione coordinata.

Ma non vi è soltanto questa prospettiva: credo vi possa essere anche quella di istituire una Commissione bicamerale, purché i tempi siano concordati rapidamente. Dal dibattito che si svolgerà in questa Assemblea potrà anche emergere la possibilità che la Camera receda, lasciando al Senato il compito di approfondire l'argomento, così come

ha fatto nella precedente legislatura. Io ritengo che questa prospettiva sia aperta e penso che il dibattito darà un contributo in ordine ad essa, anche tenuto conto del fatto che il Senato ha già svolto la sua discussione ed ha nominato il presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Tassi.

CARLO TASSI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, ho studiato un artificio, non trovandone altri per superare un'impasse che riguarda una contraddizione nell'applicazione corretta del regolamento. Fui il primo — «Siamo stati i primi e restiamo i migliori»: era uno degli slogan delle prime pubblicità...

FRANCO PIRO. Era una *réclame!*

CARLO TASSI, Relatore di minoranza. *Réclame* non so cosa voglia dire!

FRANCO PIRO. Una volta la pubblicità si chiamava così!

CARLO TASSI, Relatore di minoranza. Dicevo che fui il primo, perché ricordo di aver steso la proposta d'istituzione di una Commissione d'inchiesta, che recava allora il numero 53, nella decima legislatura, il 7 novembre 1989, appena avuta notizia dal radiogiornale di quanto era successo ad Atlanta nella filiale della Banca nazionale del lavoro. Negli Stati Uniti era già scandalo.

La considerazione era piuttosto grave ed i fatti ancor più gravi di essa, perché si trattava di una fetta di 3.500 miliardi che non si sa come da una banca italiana, ancorché con una filiale estera, veniva inviata ad un paese, l'Iraq, che era colpito da ostracismo internazionale (credo si traduca così in italiano il cosiddetto *embargo*), al quale l'Italia partecipava *pleno iure* con un Governo che, se non sbaglio, era presieduto da Andreotti e che vedeva come ministro degli affari esteri De Michelis, socialista come l'area di appartenenza di quella banca, in considerazione della quale, ad un certo punto, un suo ex presidente ha dichiarato: «Mi

sono inimicato Craxi quando gli ho detto che non potevo più dargli altre decine o centinaia di miliardi» (non so di preciso quanti fossero)!

Si vede che la cosa non piaceva a nessuno. Forse l'ambiente un po' più amicale dell'aula senatoriale ha consentito di trovare più facile accredito a questa proposta, che ripresentai immediatamente il 23 aprile 1992, il giorno di apertura dell'attuale legislatura, avvalendomi tra l'altro di quella norma regolamentare che, in virtù di una semplice richiesta, impedisce la decadenza nella successiva legislatura di progetti presentati nella precedente.

Sembra che il Senato abbia bruciato le tappe, mentre la Camera ha atteso, non si capisce per quale motivo, la presentazione della proposta dei gruppi radical-retini effettuata il 23 ottobre 1992. Poi, con molta solerzia, la Commissione finanze ha dato mandato al Presidente il 12 novembre 1992, dopo un breve esame della proposta, di riferire oralmente in aula.

Oggi, 15 febbraio, esaminiamo il provvedimento in Assemblea dopo una brevissima seduta di Commissione per effettuare il doveroso abbinamento con la proposta Tassi che, essendo stata presentata il 23 aprile 1992 e recando il numero 2, precede quella in esame. Di conseguenza la proposta di inchiesta dovrebbe recare il mio nome.

Signor Presidente, con diversi documenti di sindacato ispettivo, presentati da venti anni a questa parte, ho tempestivamente segnalato gravi casi di corruzione e di scandalo. In qualche occasione sono stato anche abbastanza accorto e ho trovato — chissà perché? — rispondenza. Nel 1976, ad esempio, lo scandalo di Parma — città che era il fiore all'occhiello delle amministrazioni rosse nella mia Emilia e in genere di tutte le amministrazioni rosse — comportò che venisse aggregata alle patrie galere più di metà dei componenti della giunta.

Ma fu solo uno dei rari casi in cui le mie interrogazioni e gli atti di sindacato ispettivo presentati dai veri oppositori a questo regime da Tangentopoli ottennero effetto. Per il resto arrivano sempre delle risposte piuttosto burocratiche, che sono diventate ancora più burocratiche da quando il mittente delle

stesse è un ministro che costa (anzi, si chiama Còsta!). Infatti, non ho mai trovato un burocratismo più pesante e vieto di quello che si manifesta nella risposta che oggi ci viene resa. In essa si afferma soltanto che le autorità e gli uffici destinatari degli atti di sindacato ispettivo hanno sostenuto che il fatto non esiste, che non si è mai verificato. Sotto simili risposte scorre la vena inquinata di Tangentopoli.

Parimenti questa Camera, in diverse occasioni, ha negato la possibilità di istituire Commissioni d'inchiesta, consentendo in tal modo che dilagasse quel clima di assoluta impunità soggettiva che è durato fino ad un anno fa e che ha caratterizzato tutta quella classe politica che vedeva lo Stato come cosa loro — non dico «nostra», perché finirei dentro anch'io — cioè lo Stato con la esse minuscola. Questo è un difetto del nostro ordinamento. Ordinamenti stranieri, dai quali voglio imparare poco, ma che non mi esimo certo dall'analizzare, prevedono ad esempio che le Commissioni d'inchiesta possano essere istituite con un numero minimo di proponenti, in Germania, ad esempio, il 30 per cento dei componenti. Deve essere l'opposizione a decidere l'istituzione della Commissione d'inchiesta; non può infatti essere la maggioranza — che sostiene il Governo — l'arbitro dell'ammissibilità o meno dell'istituzione di una Commissione d'inchiesta su fatti di questo tipo.

Signor Presidente, non voglio far perdere altro tempo; vedo già allarmarsi il relatore ed anche qualche collega. Volevo sottolineare il fatto che la mia proposta di inchiesta parlamentare, rispetto a quella presentata dai colleghi Ciccio Messere ed altri, copre un ambito maggiore. Non credo che compito di una Commissione d'inchiesta sia quello di svolgere con altra veste un'attività che sia simulacro, immagine o contraltare di quella dell'autorità giudiziaria. Ritengo che per sua natura e per le sue competenze una Commissione d'inchiesta debba prendere in esame un fatto per studiare tutte le implicazioni e complicazioni che da esso derivano.

Quindi il caso Atlanta dovrebbe servire, secondo me, quale *casus belli* per indagare sulle attività che tutte le filiali delle nostre

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1993

banche all'estero hanno compiuto. Non possiamo dimenticare i casi ENI-Petromin e Sindona-Banco di Roma, insieme alle vicende di tante banche che per diversi anni hanno fatto lo spallone per il contrabbando della nostra valuta, quando esistevano norme che ne sanzionavano penalmente l'esportazione. Tutto ciò non può essere tralasciato; altrimenti pulluleranno i «conti Protezione», che diventeranno un *boom-rang* non soltanto per l'economia della nostra povera e disastrosa patria, ma anche e soprattutto per i responsabili.

Questi ultimi dovrebbero poter sapere di vivere in un paese ordinato, che non consente certe fughe con l'aiuto di strumenti quali le banche. Mi riferisco a quelle di interesse nazionale, ma anche alle private, dal momento che la Banca d'Italia — secondo la nostra legge bancaria — deve controllare tutte le banche di cui è garante in nome e per conto dell'erario pubblico, cioè del denaro del contribuente.

Chiediamo quindi — presenteremo un emendamento a questo proposito — che il campo d'azione della Commissione d'inchiesta sia allargato a tutta l'attività delle banche italiane all'estero: credo che scopriremo cose interessantissime. Non ho molta simpatia per le banche in Italia, perché sono imprese a rischio zero: quando l'economia va male succhiano interessi elevatissimi, sottraendoli alla produzione e costruendo le sedi faraoniche che conosciamo, mentre quando sono loro ad essere in difficoltà è il contribuente a pagare, grazie alla legge bancaria. Sono le classiche imprese a rischio zero, cioè le non imprese. Il tutto si colloca in un sottobosco politico che è veramente scandaloso debba continuare a reggere le sorti della nostra moneta.

Saluto l'arrivo del ministro Fontana: a questo punto posso anche fare una battuta. Il nuovo codice di procedura penale — signor Presidente, lei ne è maestro — prevede la figura dell'indagato, che non è obbligato a presentarsi, perché oggi l'interrogatorio non è più mezzo di prova, ma soltanto offerta di chiarificazione.

PRESIDENTE. Non è obbligato, ma non troppo...!

CARLO TASSI. Comunque, ancorché indagato, non ha l'obbligo di rendere l'interrogatorio e — se interrogato — ha la facoltà di non rispondere.

FRANCO PIRO. Quinto emendamento: in America, dove sono civili, ci sono arrivati!

CARLO TASSI. Lasciamo stare l'America: con un presidente come quello è già abbastanza sfortunata e non ha bisogno di altro!

FRANCO PIRO. L'avessimo noi, caro Tassi!

CARLO TASSI. Al posto di Amato? Lasciatemi Amato e tenetevi Clinton!

FRANCO PIRO. Parlo di Hillary!

CARLO TASSI. Le mogli di Cesare interessano per altre cose, forse alla storia: lasciamo stare!

Signor Presidente, non potrei dire che il Governo è «indagato» dalla Commissione d'inchiesta, poiché non si tratta di una commissione d'indagine; dovrei inventare un neologismo, come i redattori del codice di procedura penale hanno fatto per «indagato». Il Governo «inchiestato», dunque, (non si può infatti dire diversamente; si utilizza un neologismo cacofonico che indica però esattamente il fenomeno) non era presente. Non gli interessa. E tale indifferenza è male. Come dicevo poc'anzi, infatti, se il Governo fosse stato più attento alle segnalazioni del sindacato ispettivo, che dovrebbe costituire per il Governo stesso un utilissimo strumento, avrebbe probabilmente potuto prevenire, prevedere e, quindi, provvedere tempestivamente affinché certi fenomeni che si erano già manifestati vent'anni fa, come lo scandalo di Parma, non si estendessero all'intero territorio nazionale, secondo la storia, la filosofia, la geografia, la sociologia, le dottrine morali di Tangentopoli che ho avuto il piacere di far pubblicare negli atti della Camera, dopo l'intervento contro la fiducia al Governo Amato.

Per non leggere integralmente la mia relazione di minoranza, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di mie con-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1993

siderazioni integrative in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tassi. La Presidenza autorizza la pubblicazione di sue considerazioni integrative in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è il ministro Piro ... Mi scusi se l'ho chiamata ministro, onorevole Piro! Ha facoltà di parlare.

GIANCARLO SITRA. *Ministro in pectore!*

FRANCO PIRO. La ringrazio per l'augurio, signor Presidente!

Vorrei che la Camera prendesse atto della necessità di attivare la Commissione di inchiesta in tempi rapidi, sulla base delle considerazioni espresse dal presidente Manfredi. Un'approvazione rapida della proposta, infatti, consentirebbe di verificare la disponibilità del Senato a realizzare le opportune intese che, a quanto mi risulta, l'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati ha cercato di attivare anche prima. La Camera, infatti, ha formalmente approvato in sede di Commissione finanze questa proposta una settimana prima che ciò avvenisse al Senato. Quest'ultimo, per la verità, è riuscito rapidamente a farla esaminare dall'aula sia perché quel ramo del Parlamento aveva memoria storica della materia, sia perché in quel periodo l'esame della legge finanziaria e dei provvedimenti ad essa collegati comportava per la Camera un sovraccarico di compiti.

Mi pare che ricorrano in questo caso tutti gli elementi classici per l'istituzione di una Commissione di inchiesta. Personalmente, proprio allo scopo di evitare che possa presentarsi una sorta di duplicazione del lavoro tra Camera e Senato, ritengo che ricorrano anche le circostanze in ordine ad un fatto che sembrava essere limitato alla filiale di

Atlanta della Banca nazionale del lavoro ma che, come si è subito dimostrato, non lo era.

Di questo, per la verità, la Commissione finanze della Camera si era resa conto (l'onorevole Rosini annuisce, perché faceva parte di quella delegazione), essendosi recata negli Stati Uniti per verificare come funzionavano in quel paese i mercati mobiliari e aveva colto, proprio in quel periodo (il collega Rosini era allora il capo di quella delegazione), il fatto che il sistema bancario internazionale era interessato a quanto sembrava avvenire ad Atlanta. Quest'ultima è una piccola città, dove è nata la Coca Cola e dove si sono svolte le olimpiadi...

ELIO VITO. Si devono ancora svolgere!

FRANCO PIRO. No, ad Atlanta si sono svolte le vere olimpiadi, vale a dire quelle di cui tra breve ricorrerà il venticinquestimo anniversario. Mi riferisco al tragico assassinio di Martin Luther King, avvenuto il 4 aprile 1968. Ricordo che allora dissi ai colleghi che dovevamo andare assolutamente ad Atlanta. Allora ero mosso da tale stimolo, anche perché, fino a prova contraria, Martin Luther King diceva una cosa molto bella riferendosi alla legge del taglione. Quando parlava contro la pena di morte o contro le ripicche tra gli Stati, sosteneva infatti che con la legge dell'occhio per occhio prima o poi si sarebbe diventati tutti ciechi!

Questo fu il discorso che spinse alcuni di noi a domandarsi come poteva succedere che una piccola filiale potesse fare, per iniziativa di un semplice funzionario, tutto ciò che faceva. La questione non era relativa unicamente alla banca di cui quella di Atlanta era la filiale, cioè alla BNL, ma riguardava (e si constatò successivamente; per cui penso che dovremmo valutare con attenzione le possibilità che una commissione di inchiesta di tal genere potrebbe aprire) essenzialmente un mercato finanziario dei capitali, il quale allora non era sottoposto alle normative successivamente adottate in sede europea. Vorrei dire che quando si verificò il caso BNL-Atlanta nell'ordinamento dell'Italia e di altri paesi europei non esistevano ancora normative sul riciclaggio del denaro sporco. Il Parlamento italiano approvò la

relativa legge soltanto nel luglio del 1991. Esiste una zona di extraterritorialità — che poi è diventata notevole dal punto di vista del fenomeno di attrazione dei fatti che si sono verificati nella finanza internazionale — rappresentata dallo scandalo BCCI. Si verificò che una grande banca mostrò coin-teressenze notevoli anche in tale vicenda, la quale attiene sicuramente anche agli indirizzi di politica estera, perché in questo caso rimane aperto il problema di chi arrivò a definire «intelligente» una guerra che nascondeva i morti che provocava. Prima della guerra del Golfo eravamo abituati a pensare che nelle guerre più «intelligenti» il rapporto tra morti e feriti fosse di uno a dieci o di uno a otto; rispetto ai fatti avvenuti per i finanziamenti all'Iraq, possiamo tranquillamente affermare che alcune delle guerre «intelligenti» sono così intelligenti da dimenticare gli esseri umani che muoiono nel corso di esse! Tali guerre sono state finanziate dai nostri stessi paesi che hanno deciso di potenziare l'arsenale bellico di alcuni Stati, nella convinzione che un'equilibrio del terrore in certe zone del mondo potesse essere di qualche utilità.

Da questo punto di vista quindi non si tratta solo di esprimere un giudizio su come funzionava una filiale di Atlanta, ma di qualcosa di più profondo, la cui conoscenza dovrebbe essere utilizzata soprattutto — ed è proprio a ciò che si richiama la proposta d'inchiesta — per evitare che possano tornare a verificarsi, magari con soggetti diversi, gli stessi fenomeni. Siamo sicuramente di fronte ad un caso di frode, ma anche — e lo voglio dire con la massima franchezza — ad una sorta di autolesionismo: proprio da parte nostra, dei rappresentanti italiani e degli stessi parlamentari italiani (noi per primi). Mi riferisco al fatto che non ci si è resi conto che il problema non riguardava uno scandalo italiano, ma una subordinazione degli interessi primari del nostro paese rispetto a logiche che non apparivano in tutta la loro forza coercitiva.

Esistono dunque tutte le condizioni per procedere. Penso anche che il collega Tassi, se lo volesse, potrebbe aggiungere al testo licenziato dalla Commissione finanze la previsione contenuta nella sua proposta, relati-

vamente alla possibilità di indagare anche in ordine alle connessioni con altri istituti bancari privati. Infatti — non dobbiamo dimenticarlo — ci misuriamo in un mercato internazionale nel quale buona parte delle banche a suo tempo aggregate all'operazione sono private. Solo di recente in Italia abbiamo avuto la trasformazione di molte banche in società per azioni, con l'integrazione di una diversa fattispecie giuridica. In sostanza, se riuscissimo a richiamare la nostra stessa attenzione su quanto è accaduto in quegli anni, sulle omissioni ed eventualmente sulle pressioni verificatesi, ciò farebbe sapere ai cittadini italiani che il Parlamento ritiene di poter affrontare nuovamente la questione alla luce dei fatti nuovi emersi ed anche alla luce di un mutamento di indirizzi politici evidenziatosi proprio in questi giorni in ordine all'organizzazione della politica per la pace.

In proposito, è molto difficile continuare a pensare che se si vuole la pace occorra preparare la guerra, finanziando gli armamenti. Certo la tesi è di grande validità storica, ma nel senso che tutti coloro che l'hanno sostenuta sono quasi sempre approdati alla guerra. È successo nella vicenda dell'impero romano e continuerà a verificarsi tutte le volte che gli interessi primari italiani saranno considerati (come è accaduto nel caso di talune fregate ovviamente con la effe minuscola, cioè di quelle benedette navi da guerra)...

CARLO TASSI, *Relatore di minoranza.*
Fregate Lupo.

FRANCO PIRO. Non le chiamo *Lupo*, perché altrimenti si pone un problema più delicato: spesso questa industria è stata fatta con nomi di animali diversi. Credo invece che mai vi debba essere la pressione di interessi economici nella determinazione di scelte di tale rilevanza politica e sociale, in ordine ai rapporti con una zona del mondo in cui l'interesse dell'Italia non può che essere quello di continuare a lavorare per il disarmo e per l'organizzazione della pace.

Vorrei dire al collega Tassi che la proposta d'inchiesta presentata alla Camera nasce soprattutto per questo: perché dalla vicenda

emergono subalternità di alcuni dirigenti italiani ad ordini provenienti da oltre oceano in anni nei quali la politica estera degli Stati Uniti d'America era risolutamente cambiata.

Ho sentito affermare in precedenza che la proposta d'inchiesta licenziata dalla Commissione si basa sulle iniziative di deputati radicali e della Rete. Per la verità, vorrei sottolineare che di quest'ultimo gruppo parlamentare l'unico firmatario è il collega Novelli, mentre si registra una netta predominanza radicale. Come lei sa, onorevole Tassi, sono iscritto al partito radicale...

CARLO TASSI, *Relatore di minoranza*. Anche questo hai fatto: non ti manca niente!

FRANCO PIRO. L'ho fatto eccome! E pregherei i colleghi — lei per primo — di cominciare ad aderire anch'essi, perché se si è favorevoli a proposte che hanno una netta rilevanza radicale nelle firme, che almeno vi sia nei confronti di *Radio radicale* il rispetto di un'adesione al partito. Almeno la sua, onorevole Tassi...

CARLO TASSI. *Vade retro...!*

FRANCO PIRO. Anche perché, se vi è una zona del mondo che oggi riesce a riunire persone non separate dall'odio, è proprio quella zona di Roma nella quale di recente lei ha potuto vedere parlamentari di tutto il mondo...

CARLO TASSI. Non me.

FRANCO PIRO. Dispiace, ma è mio obbligo invitarla ad iscriversi al partito radicale. È assolutamente necessario.

CARLO TASSI. No, io resto fascista.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Grazie alla puntuale relazione del presidente Manfredi, credo si possa svolgere un dibattito stringato. Non è questa la sede per affrontare la problematica connessa alla guerra del Golfo

o all'esportazione delle armi, e così via; l'onorevole Manfredi ci ha indicato due questioni, sulle quali dobbiamo velocemente esprimerci per poter decidere.

Desidero riprendere una piccola osservazione già avanzata dal collega Piro: la proposta di istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta di cui ci occupiamo è stata presentata, oltre che da chi vi parla, tra gli altri dai colleghi Piro, del gruppo socialista nonché iscritto al partito radicale, Petruccioli del PDS, Manisco di rifondazione comunista, Novelli della Rete, Boato dei verdi e Maroni, vicepresidente del gruppo della lega nord. Essa manifesta pertanto una larga convergenza su un'ipotesi non particolarmente sconvolgente, visto che già l'altro ramo del Parlamento ha ritenuto opportuno affrontare il tema.

La prima questione concerne l'ambito dell'indagine. A giudizio dei presentatori della proposta d'inchiesta parlamentare, l'ambito dell'indagine fissato dal Senato comporta taluni rischi. Con questo non voglio pregiudicare alcun tipo di soluzione; sappiamo che le Commissioni possono indagare su uno spettro evidentemente molto ampio di questioni. Tuttavia, il dispositivo della proposta relativa alla Commissione istituita al Senato è piuttosto riduttivo. Non si tratta tanto o solo di chiedersi come sia stata attuata la frode, quali siano state le responsabilità degli organi di controllo in relazione ad essa, né di discutere se Chris Drogoul sia l'unico responsabile. Il problema è comprendere come una serie di elementi e l'intervento di diversi poteri pubblici abbiano consentito, in un lasso di tempo piuttosto vasto, un'operazione consistente di finanziamento e di riarmo di un paese, all'insaputa del Parlamento che, come tutti ricorderanno, ha ricevuto più volte assicurazioni sul fatto che l'Italia non esportava assolutamente nulla, tanto meno tecnologie sofisticate in campo chimico. Ripeto, dunque, che la prima questione che il relatore ci ha posto riguarda l'ambito dell'indagine.

In secondo luogo, si deve decidere come si intenda procedere. Vi sono tre ipotesi: la prima è che questo ramo del Parlamento approvi la proposta di inchiesta parlamentare e che, ai sensi dell'articolo 141 del regio-

lamento, si provveda a coordinare le iniziative delle due Camere; ciò si può fare, non comporta alcuna complicazione.

La seconda ipotesi sottoposta alla nostra attenzione dal relatore per la maggioranza, nonché presidente, Manfredi prevede un accordo con il Senato per costituire, con l'opportuna procedura, una Commissione bicamerale. La terza ipotesi, che spero sia stata prospettata solo per motivi di stile, è che la Camera rinunci ad indagare sulla materia, il che mi sembra improponibile, avendo la Camera posto all'ordine del giorno la proposta d'inchiesta parlamentare di cui stiamo discutendo. Quindi, i termini della questione sono abbastanza chiari: quale debba essere l'oggetto dell'inchiesta e quali le modalità con le quali procedere.

Personalmente, ritengo non ci si possa limitare ad un'indagine circoscritta alle questioni finanziarie, soprattutto alla luce di quanto è avvenuto negli Stati Uniti d'America; ci troviamo, infatti, di fronte ad un consistente coinvolgimento dei governi, come l'onorevole Piro ci ha ricordato. Occorre capire come sia stato possibile che all'insaputa dei parlamenti si siano poste in essere situazioni come quella irachena, che è costata tanti soldi e tante vite umane (ricordiamo, a tale proposito, i dibattiti e gli scontri verificatisi in quest'aula). Mai e poi mai Saddam Hussein avrebbe potuto fare ciò che ha fatto se non fosse stato aiutato e finanziato dai paesi industrializzati, se appunto vi fosse stato un determinato tipo di controllo parlamentare. Questa è la mia ipotesi, anche se va riconosciuto che nel testo proposto dal Senato, in qualche modo, tale ambito può essere ricompreso.

Per quanto riguarda invece le modalità, esclusa evidentemente quella della rinuncia, si tratta di verificare in tempi brevi (questa sera o, al massimo, domani mattina) quale disponibilità vi sia da parte dell'altro ramo del Parlamento. Credo che tale verifica dovrebbe essere compiuta dalla Presidenza della Camera e non certamente da noi, per accertare se si ritenga più opportuna la soluzione consentita dall'articolo 141 del regolamento, cioè quella delle due Commissioni che procedono congiuntamente, oppure quella di un accordo che sbocchi, in tempi rapidi,

nella presentazione ed approvazione di una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sitra. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SITRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'inchiesta proposta con il provvedimento al nostro esame merita senza dubbio — a nostro giudizio — di essere ripresa ed approfondita, come del resto l'altro ramo del Parlamento ha già deciso nei giorni scorsi.

Le stesse conclusioni cui giunse nella scorsa legislatura la Commissione d'inchiesta del Senato sul caso della filiale di Atlanta della BNL sono ben distanti dalla tesi della BNL che si sia trattato di una frode solitaria consumata ai danni della banca da parte di Chris Drogoul, direttore della filiale di Atlanta, all'insaputa di tutto e di tutti. Non solo, le notizie a più riprese rimbalzate dagli Stati Uniti d'America, prima, e dalla Gran Bretagna, poi, sollevano interrogativi inquietanti che, superando il teorema della frode bancaria, squarciano il velo di un vero e proprio caso di deviazione del potere politico, cui non sarebbero estranei il governo americano, quello italiano e la stessa BNL. Infatti, il giudice Shoob non si è limitato a rigettare il disegno di chi voleva chiudere l'episodio con la condanna di Drogoul, destinato a capro espiatorio dell'intricata e complessa vicenda, ma ha rinviato il caso ad un nuovo e più radicale processo, alzando l'indice verso il governo americano e la BNL, accusati di fatto di non aver detto tutta la verità, ma anzi di aver manovrato per depistare le autorità inquirenti. Ciò, come è noto, ha finito col produrre negli Stati Uniti, nei mesi scorsi, un dibattito tumultuoso ed un'intensa attività che ha visto protagonisti la CIA, il comitato di vigilanza sui servizi segreti americani e l'FBI, con riflessi di luce nuova sulle possibili responsabilità del Governo italiano, dei servizi segreti italiani e dei dirigenti della BNL, vecchi e nuovi.

In questa direzione vanno dunque le rivelazioni di un esponente della CIA, secondo quanto riferito dalla stampa di alcuni mesi fa, il quale, interrogato dal Senato america-

no, avrebbe sostenuto, innanzitutto, che i documenti tenuti nascosti erano rapporti inviati già dal 1989 dagli uffici CIA di Roma, nei quali si diceva che ai vertici romani della BNL si era al corrente degli affari gestiti da Drogoul; in secondo luogo, che la CIA aveva avuto dal ministro della giustizia di Washington l'invito a tenere nascoste quelle carte; in terzo luogo, che tale opera di dissimulazione era stata decisa anche su pressione del governo americano e, infine, che i rapporti della CIA di Roma dimostrerebbero che la BNL non agì da sola e di propria iniziativa nell'erogazione dei prestiti concessi all'Iraq, ma su sollecitazione di parte americana.

Alla luce di questi fatti, appare del tutto singolare — e di qui, a nostro avviso, deriva la fondatezza della proposta d'inchiesta parlamentare — che nel nostro paese, il più direttamente interessato ed esposto, non si faccia chiarezza fino in fondo.

È del tutto evidente che il conto più salato della truffa, alla fin fine, ha finito con il pagarlo il popolo italiano, proprietario per definizione della Banca nazionale del lavoro.

A confermare i sospetti che ci troviamo di fronte ad un grande intrigo internazionale e non già ad un imbroglio bancario del famigerato Drogoul, si sono aggiunti — com'è noto — ai fatti accaduti nell'aula del tribunale di Atlanta i traffici della *Matrix-Churchill*, filiale britannica di un'azienda americana, massicciamente finanziata dalla BNL di Atlanta per le sue forniture di materiale strategico all'Iraq ed il cui direttore generale era un agente dei servizi segreti britannici con il compito — pare — di dosare il sostegno militare al regime di Saddam Hussein.

Si fanno strada da quest'intricata vicenda una serie di domande che rivelano inquietanti responsabilità italiane. Alla luce del ruolo avuto, il nostro ambasciatore dell'epoca, Rinaldo Petriani — che si è dato da fare col ministro della giustizia americano per tenere fuori la BNL dal processo e dalla manipolazione delle carte (ammessa dalla CIA su pressione del Governo italiano) —, agiva per suo conto, su richiesta della BNL o su precise istruzioni del Ministero degli esteri? E se così è stato, perché il nostro Ministero degli esteri ha coperto una banca che trafficava con Saddam Hussein? E quale

ruolo hanno avuto in questa storia i nostri servizi segreti? Possibile che non si fossero accorti di nulla? Possibile che non si fossero accorti che la nostra più grande banca di Stato era divenuta il principale polmone finanziario dell'Iraq? E nulla sapevano i dirigenti della BNL? Eppure, sono accusati dalla CIA di avere saputo e di avere taciuto!

Simili interrogativi rivendicano con urgenza una risposta anche alla luce di quanto scoperto da Henry Gonzalez, presidente della commissione bancaria della camera di Washington nel *memorandum* del procuratore federale di Atlanta, MacKenzie. In esso vengono sollevati forti dubbi circa il trasferimento in Iraq, con il presunto coinvolgimento del nostro paese, di una grossa partita di missili *Sidewinder* finanziata dalla BNL-Atlanta, anziché rimanere nella destinazione stabilita in Italia.

Vi è traccia perciò, in documenti ufficiali americani e in documenti della BNL-Atlanta, di un finanziamento per una fornitura di missili all'Italia con il dubbio — pesante come un macigno e che va chiarito al popolo italiano — che quei missili destinati all'Italia siano stati girati all'Iraq, attuando — se così fosse — una grave ed illecita operazione di politica estera clandestina.

Di fronte a fatti ed interrogativi così delicati, appare del tutto insopportabile, miope e lesivo degli interessi nazionali l'inquietante silenzio del Governo italiano, che non poteva non conoscere, alla luce delle novità rimbalzate in questi mesi, gli sporchi traffici di Atlanta; così come non poteva non conoscerli la Banca nazionale del lavoro, se sono veri i solleciti di Giampiero Cantoni all'ambasciatore americano a Roma, Peter Secchia, per una gestione «politica» dell'intera vicenda, al fine di non coinvolgere la BNL di Roma.

Da ciò deriva l'esigenza della prosecuzione dell'inchiesta, già avviata al Senato nella scorsa legislatura, per fare piena luce sull'intricata e delicata questione, allo scopo di chiarire se nella frode di cui si è resa responsabile la filiale di Atlanta della BNL risulti coinvolta la sede centrale della Banca nazionale del lavoro, se vi siano responsabilità del Governo italiano nella concessione di prestiti all'Iraq per l'acquisto di armi e se vi furono

pressioni del Governo perché fossero occultati alla giustizia americana alcuni documenti della CIA.

Come hanno rilevato i colleghi intervenuti prima di me, il Senato ha già formalmente costituito nei giorni scorsi sull'argomento la propria Commissione d'inchiesta (composta da venti senatori, ai quali va aggiunto il presidente), che perseguirà finalità almeno formalmente successive rispetto a quelle raggiunte nella X legislatura. Vale a dire: se e in quale misura le imprese italiane che hanno avuto finanziamenti o garanzie dalla BNL di Atlanta per operazioni verso l'Iraq abbiano concorso all'attuazione dei progetti di riarmo e dei programmi intesi a realizzare l'autosufficienza tecnologica di questo paese per fini militari; e, inoltre, se soggetti pubblici o privati italiani, eventualmente in accordo con governi stranieri, abbiano consapevolmente agito in modo da assecondare tale programma, con particolare riferimento al traffico di materiali di uso bellico o strategico.

Per quanto riguarda le finalità che si intendono perseguire alla Camera, una parte di esse si sovrappone a quelle già esplorate dal Senato nella scorsa legislatura, mentre altre (in particolare, quelle previste dai punti e), f) e g) dell'articolo 2 della proposta d'inchiesta parlamentare) nella sostanza coincidono, almeno parzialmente, con quelle della nuova inchiesta deliberata dal Senato stesso. Vi è poi un ulteriore problema, del quale si deve tenere conto nella discussione e nel prosieguo dei lavori sul provvedimento in esame. Mi riferisco al fatto che il Senato ha già costituito — come ho detto — la propria Commissione ed il Presidente dell'Assemblea ha nominato presidente della stessa il senatore Mora.

Nel corso dei suoi lavori sull'argomento, la Commissione finanze, nella seduta del 12 novembre 1992, ha delegato il proprio presidente a richiedere al Presidente della Camera «di attivare le opportune intese con il Presidente del Senato previste in queste ipotesi dai regolamenti delle due Camere». In particolare, pur dichiarando l'esigenza di attuare l'indagine parlamentare sulle vicende in questione, la Commissione finanze riconosceva come unica alternativa possibile, in presenza di analoga iniziativa del Se-

nato, l'istituzione di una Commissione bicamerale d'inchiesta. Purtroppo così non è stato. Occorre prendere atto, come ha già fatto il presidente Manfredi, che il Senato ha proceduto oltre ed è notevolmente più avanti di noi nei lavori.

In considerazione di questa novità e nel ribadire la forte volontà del gruppo del PDS di scavare in ordine alle responsabilità e di rispondere all'esigenza di fare completa luce sulla vicenda, non possiamo non esprimere forti perplessità sull'opportunità di dare vita a due Commissioni monocamerali d'inchiesta sullo stesso argomento. Poco fa il collega Ciccio Messere ha osservato che anche il PDS ha sottoscritto la proposta di inchiesta parlamentare ora in discussione. L'onorevole Ciccio Messere ricorderà però che il collega Petruccioli, quando firmò questo documento (firma che noi non ritiriamo), evidenziò la forte esigenza di avviare un procedimento d'inchiesta sulla vicenda e che di ciò si facesse carico l'intero Parlamento, così come la Commissione finanze aveva argomentato. Né è rintracciabile (e per questo nutriamo una serie di dubbi e, comunque, avvertiamo l'esigenza di una riflessione ulteriore sulla questione) nella storia del Parlamento italiano un esempio di questo tipo, cioè di due Commissioni di inchiesta monocamerali che indagano sullo stesso argomento.

Riteniamo pertanto, signor Presidente e onorevoli colleghi, come ho detto, che sia necessaria in merito un'ulteriore riflessione da parte della Presidenza della Camera e, qualora risultasse opportuno, anche della Conferenza dei presidenti di gruppo, per esaminare ed individuare i meccanismi in grado di portare ad una soluzione equilibrata nel corso del successivo esame dell'articolato o, in subordine, per rinviare il testo in Commissione per una più approfondita riflessione in ordine alla questione da noi sollevata, la cui sanzione, ove non fosse corretta, non sarebbe comprensibile al paese e suonerebbe come un ulteriore atto di discredito, consumato a danno del già debole rapporto di fiducia tra società ed istituzioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Albertini. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1993

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi di tornare a sottolineare il disinteresse del Governo su una questione di tanta importanza e di tanta gravità. Abbiamo dovuto sospendere la seduta perché mancava il rappresentante del Governo; adesso abbiamo il piacere di avere con noi il ministro dell'agricoltura, che sicuramente non era venuto per seguire questo dibattito, ma il successivo all'ordine del giorno della seduta odierna. Ciò rappresenta, lo ripeto, un comportamento assolutamente censurabile rispetto a vicende che, come i colleghi precedentemente intervenuti hanno ampiamente documentato, comportano inevitabilmente responsabilità dirette o indirette di questo Governo e dei governi precedenti della nostra Repubblica.

Non voglio entrare nel merito e nei dettagli delle motivazioni che ci inducono a sostenere l'assoluta indispensabilità della costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda che stiamo trattando. Del resto, tale necessità era stata evidenziata già nella legislatura precedente dal Senato della Repubblica, il quale aveva costituito un'apposita Commissione d'inchiesta che aveva operato per un certo periodo e che aveva interrotto i propri lavori soltanto per la fine della decima legislatura.

A conclusione dell'attività svolta sino a quel momento, la Commissione aveva licenziato una relazione nella quale si sosteneva, fra l'altro, che proprio allora cominciavano a sollevarsi i veli sui risvolti politici di quell'affare. Proprio allora, dallo stesso congresso degli Stati Uniti, dalla stessa Casa Bianca, dalle autorità giudiziarie di New York stavano giungendo a ritmo martellante rivelazioni, ammissioni, scoperte che consentivano e consentono di affermare, al di là di ogni ragionevole dubbio, che le deviazioni (per usare un termine molto contenuto e quasi eufemistico) verificatesi andavano lette sullo sfondo di una importante operazione di politica internazionale, progettata e condotta per lo più clandestinamente, attraverso interventi diretti e indiretti anche della CIA e dell'FBI, che prima altri colleghi hanno richiamato.

Ulteriori informazioni stavano quindi pervenendo nel momento in cui la Commissione

del Senato interrompeva, appunto per la scadenza della legislatura, i suoi lavori. Ma quanto era già emerso aveva confermato in pieno l'opportunità della costituzione di una Commissione d'inchiesta. E oggi, dagli ulteriori, copiosissimi elementi che nei mesi successivi sono stati acquisiti, si rafforza e si consolida (se mai ve ne fosse stato bisogno) la necessità della ripresa di questa inchiesta, affinché emergano tutti gli elementi, diretti, indiretti, collaterali e comunque connessi alla vicenda della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e perché, anche attraverso l'inchiesta, emerga l'esigenza ineludibile che negli Stati Uniti proseguano le indagini giudiziarie e parlamentari.

Noi abbiamo la necessità, come Parlamento italiano, di accertare fino in fondo se e come imprese italiane abbiano utilizzato finanziamenti o garanzie della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro, eventualmente in accordo con governi stranieri, e abbiano contribuito al potenziamento dell'arsenale bellico dell'Iraq, con tutte le ulteriori manovre, conseguenze, responsabilità, dirette o indirette, del Governo e di settori dello Stato, alle quali prima gli altri colleghi intervenuti accennavano.

I deputati del gruppo di rifondazione comunista hanno allora dato la loro adesione alla proposta d'inchiesta parlamentare di cui primo firmatario è il collega Cicciomessere (abbiamo sottoscritto quel documento attraverso il collega Lucio Manisco).

La proposta d'inchiesta parlamentare è stata presentata il 23 ottobre dello scorso anno alla Camera. Su di essa la Commissione finanze, in data 12 novembre, ha espresso il suo consenso unanime richiedendo contemporaneamente (su iniziativa del presidente Manfredi) che la Presidenza della Camera mettesse in atto le opportune intese con l'altro ramo del Parlamento affinché venisse risolta la questione posta dall'approvazione di un'analogo proposta di inchiesta parlamentare, all'esame del Senato della Repubblica, anche attraverso l'eventuale istituzione di una Commissione bicamerale.

Così risulta dal resoconto della seduta della Commissione finanze del 12 novembre.

Nel frattempo il Senato procedeva auto-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1993

nomamente alla istituzione della nuova Commissione d'inchiesta e la Commissione finanze e tesoro di quel ramo del Parlamento, in data 10 novembre, approvava all'unanimità la relativa proposta da sottoporre all'Assemblea. L'Assemblea ha poi deciso di confermare tale orientamento e la costituzione della Commissione è stata formalizzata con un decreto del Presidente del Senato in data 17 novembre. Come ha detto il collega Sitra, il Senato ha anche nominato il presidente di quella Commissione, nella persona del senatore Giampaolo Mora.

Stando le cose in tal modo, ribadisco — anche se mi sembra superfluo — che il gruppo di rifondazione comunista concorda con l'assoluta necessità ed indispensabilità di una Commissione d'inchiesta, che svolga un'indagine la più ampia, la più rigorosa, la più approfondita, su tutti gli aspetti, diretti e collaterali, connessi a questa vicenda, per perseguire sino in fondo tutte le responsabilità a livello di istituti di credito ed anche — lo ripeto — politico, nonché eventualmente a livello di Governo e di settori dello Stato.

Sottolineiamo, dunque, con estrema decisione questa assoluta necessità. In noi, come nei colleghi e compagni del PDS, sorge qualche perplessità in ordine al fatto che la Camera ed il Senato — il Senato prima, per la verità, e la Camera con qualche ritardo (dobbiamo pur ammetterlo) — si sono mossi separatamente su una materia di così grande rilevanza, in ordine alla quale credo che lo sbocco più idoneo sarebbe stato quello della istituzione di una Commissione bicamerale capace di avere una visione completa e di operare con totale unitarietà. Questo non è avvenuto.

Diceva già prima il collega Sitra che non vi è alcun precedente nella storia del Parlamento della Repubblica di istituzione di due Commissioni, una alla Camera e l'altra al Senato, volte ad indagare sostanzialmente sulla stessa questione. Ecco dunque perché, signor Presidente, anch'io riterrei opportuno un breve rinvio in Commissione per ridurre gli spazi temporali, nonché per consentire al Presidente della Camera di assumere ulteriori, opportuni contatti con la Presidenza del Senato al fine d'individuare la soluzione adeguata per raggiungere gli

obiettivi che i due rami del Parlamento si prefiggono e per valutare in quali modi sia possibile svolgere un lavoro in comune o congiunto. In questi termini, d'altronde, si pronunciano i regolamenti della Camera e del Senato.

L'obiettivo, dunque, sarebbe quello di elaborare, nelle Commissioni delle due Camere, le proposte da sottoporre al vaglio dell'Assemblea.

Quel che mi parrebbe davvero inopportuno, signor Presidente, è che due Commissioni di inchiesta sullo stesso argomento procedano parallelamente e separatamente.

CARLO TASSI, *Relatore di minoranza*. La nostra sarebbe di secondo grado.

RENATO ALBERTINI. È una soluzione che il Parlamento italiano nella sua alta responsabilità dovrebbe in ogni modo evitare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Paoli. Ne ha facoltà.

PAOLO DE PAOLI. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte dal presidente della Commissione e anche a quelle dei colleghi intervenuti. Auspico solamente che non siano due Commissioni monocamerali, bensì un'unica Commissione bicamerale a trattare questo argomento, perché sarebbe ridicolo istituire due Commissioni che gareggiano fra loro, per dimostrare chi è più bravo, in una materia delicata come questa.

La vicenda che ha visto protagonista la filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro, nonostante il tempo trascorso, è lungi dall'essere chiarita e presenta a tutt'oggi grandi incognite, inquietanti interrogativi e una sola certezza: ha causato danni economici e di immagine molto rilevanti alla Banca nazionale del lavoro, cioè ad un istituto di credito di diritto pubblico.

Ritengo che neppure l'immagine del nostro paese sia uscita indenne da una tale vicenda, per cui si aggiunge senza ombra di dubbio il presupposto del pubblico interesse richiesto dall'articolo 82 della Costituzione per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare che, alla luce di quan-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1993

to è emerso recentemente, integri il lavoro svolto nella X legislatura.

Non ho nulla da eccepire per quanto attiene al merito dell'articolato della proposta in esame, ma auspico che l'istituenda Commissione, che speriamo sia bicamerale, concluda i suoi lavori entro il termine di sei mesi, dando così un contributo sostanziale alla ricerca della verità. È evidente che tale scadenza si potrà rispettare se vi sarà un'effettiva collaborazione allo sviluppo delle indagini, anche in funzione di quelle effettuate negli Stati Uniti d'America dalla giustizia americana. Infatti, se venisse meno un'effettiva collaborazione con i giudici che hanno chiesto un nuovo rinvio a giudizio, sulla base dei fatti emersi, dei soggetti inquisiti, il termine di sei mesi non potrebbe essere sufficiente a concludere i lavori della Commissione. Con questo auspicio ci dichiariamo favorevoli all'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Manfredi.

MANFREDO MANFREDI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, non ho alcuna osservazione da fare per quanto attiene alla discussione, perché mi pare che i colleghi abbiano in larga parte concordato con la mia relazione.

È tuttavia doveroso prendere atto del fatto che sono sorte talune perplessità non inerenti al merito, bensì alla procedura. A tal fine, convoco per domani, alle 10,30, il Comitato dei nove, per ascoltarne il parere, in modo da poter presentare una proposta all'Assemblea che consenta di risolvere i dubbi di ordine procedurale che sono stati sollevati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Tassi.

CARLO TASSI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, ho già presentato un emendamento tendente ad ampliare i compiti

della Commissione. Sono d'accordo sulla convocazione del Comitato dei nove, ma ritengo che la Camera non possa non istituire una propria Commissione. Se il Senato vorrà mettersi d'accordo, lo farà; altrimenti un vecchio detto montanaro dice che quattro occhi vedono meglio di due e due meglio di uno. Se, forse, la prima volta sono stati ciechi, chissà che, mettendo i nostri occhiali, non si riesca tutti a vedere meglio.

GIOVANNI ANGELO FONTANA, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ANGELO FONTANA, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, allo scopo di consentire al ministro del tesoro di replicare, le chiedo di rinviare ad altra seduta la replica del Governo.

PRESIDENTE. Ritengo di poter accedere a tale richiesta, onorevole Fontana.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1993, n. 2, recante modifiche ed integrazioni alla legge 7 febbraio 1992, n. 150, in materia di commercio e detenzione di esemplari di fauna e flora minacciati di estinzione (2102).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1993, n. 2, recante modifiche ed integrazioni alla legge 7 febbraio 1992, n. 150, in materia di commercio e detenzione di esemplari di fauna e flora minacciati di estinzione.

Ricordo che nella seduta del 14 gennaio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione

per l'adozione del decreto-legge n. 2 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2102.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 28 gennaio scorso la XIII Commissione (Agricoltura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole De Carolis, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

STELIO DE CAROLIS, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il commercio mondiale di animali e piante selvatici ha origini lontane e solamente negli ultimi tempi ha assunto dimensioni vistose anche dal punto di vista finanziario.

Nel 1992 sono state catturate quarantamila scimmie, uccisi oltre novantamila elefanti per il loro avorio, raccolti 350 milioni di pesci tropicali e così via. Dal 1973, con la convenzione firmata a Washington da ventuno Stati, compresa l'Italia, si è cercato di porre rimedio ad una situazione che fino ad ora né sanzioni penali in caso di violazione né prescrizioni imposte sono riuscite a sanare.

Il decreto in discussione, quindi, interviene su una questione che a livello internazionale è stata disciplinata dalla convenzione citata e che riguarda il commercio delle specie di flora e di fauna selvatiche minacciate di estinzione. Tale convenzione fu ratificata dal nostro paese con la legge n. 874 del 1975. Successivamente sulla materia è intervenuta la Comunità economica europea con il regolamento n. 3626/82. Anche a seguito dell'attuazione di tale regolamento, si è evidenziata la necessità di definire una normativa nazionale che prevedesse sanzioni penali in caso di violazioni delle prescrizioni stabilite. Fu così finalmente varata — dopo tanti rinvii ed indugi — la legge n. 150 del 1992, con la quale si è provveduto alla disciplina dei reati relativi all'applicazione in Italia della convenzione sul commercio internazionale delle specie animali in via di estinzione firmata a Washington il 3 marzo 1973 ed alla disciplina per la commercializzazione e la detenzione di esemplari vivi di mammiferi e rettili che possono costituire

un pericolo per la salute e l'incolumità pubblica, nonché per le specie che subiscono un alto tasso di mortalità durante il trasporto e la cattura.

Parte delle modifiche rappresenta l'adempimento a specifiche prescrizioni che sono state imposte all'Italia dalla segreteria del CITES. Tale organo, istituito per controllare a livello internazionale l'ottemperanza della convenzione, ha subordinato la revoca delle sanzioni interdittive inflitte alle attività italiane di esportazione e di importazione di esemplari di specie protette alla verifica del definitivo adeguamento della legislazione italiana ai principi ispiratori della convenzione CITES. Altra parte delle modifiche riguarda le norme che vietano la detenzione di animali pericolosi per la salute e l'incolumità pubblica.

Gli aggiustamenti si sono resi necessari a causa delle notevoli, a volte insuperabili difficoltà manifestatesi in sede di concreta applicazione della legge n. 150 del 1992. Va premesso, in generale, che la legge di iniziativa parlamentare di cui si propone la modifica è stata ispirata da principi e finalità coerenti con l'indirizzo di tutela delle specie considerate che il ministro dell'ambiente condivide. La legge n. 150 ha infatti introdotto un articolato sistema sanzionatorio delle violazioni alle norme della convenzione CITES.

Tali norme, già in precedenza recepite dallo Stato italiano, fino all'entrata in vigore della nuova disciplina non erano supportate dalla previsione di strumenti repressivi penali o anche di tipo amministrativo. La legge, perciò, ha rappresentato un passo avanti nel processo di adeguamento alla convenzione che, con fatica, lo Stato italiano persegue, superando numerosi ostacoli frapposti da portatori di interessi spesso confliggenti.

Il contenuto sostanziale delle precedenti disposizioni è dunque suscettibile di essere migliorato, coordinato, sistemato, ma non può essere dotato di contenuti e di effetti senza comportare da una parte reazioni pregiudizievoli per l'immagine dello Stato italiano a livello internazionale e dall'altra la smentita di una linea politica di indirizzo uniforme e coerente perseguita dal ministro

dell'ambiente a tutela della flora e della fauna protette.

Ciò premesso, è opportuno riepilogare alcuni punti essenziali.

In particolare, la CITES aveva espressamente richiesto una specifica e puntuale definizione delle fattispecie disciplinate dalla legge (oggetto ad uso personale o domestico, esemplare allevato in cattività o riprodotto artificialmente, esemplare selvatico e così via); la creazione di un registro delle istituzioni scientifiche, per consentire a livello internazionale l'applicazione di una disciplina agevolata per gli scambi di esemplari protetti o in via di estinzione; la previsione di un inventario delle pelli, fianchi e parti dei rettili iscritti all'annesso 2 della convenzione, al fine di introdurre un valido strumento di controllo e repressione sull'importazione clandestina, fortemente incidente in questo settore.

Il decreto-legge oggi in discussione, onorevoli colleghi e signor ministro, ottempera a tutte queste prescrizioni. Esso corrisponde inoltre ad altre esigenze. È ispirato dalla necessità di operare nel più vasto coinvolgimento degli interessi di natura sanitaria in sede di attuazione della disciplina e, inoltre, alla necessità di predisporre una procedura agevolata degli scambi per gli istituti di ricerca e di studio, anche privati, già sottoposti a controlli a livello sanitario e veterinario, nonché idonee facilitazioni per circhi e mostre itineranti, fermo restando il divieto di commercio e le relative sanzioni.

Da più parti si è inoltre rappresentata la materiale impossibilità di procedere alle denunce generalizzate di oggetti ad uso personale e domestico, stante l'estrema diffusione di esse e, soprattutto, la difficoltà (direi anzi l'impossibilità) per chiunque non abbia una specifica professionalità, a riconoscere la natura e le caratteristiche della materia usata per realizzare il prodotto derivato da denunciare. Anche a tale proposito il decreto-legge viene incontro alle esigenze prospettate, nei limiti compatibili con il rispetto dei principi di tutela che ho appena citato. Gli strumenti predisposti per il raggiungimento degli obiettivi sono tutti contenuti nell'articolo e riguardano: una puntuale definizione della fattispecie; il mantenimento di forti

sanzioni penali solo per il commercio illegale sia di esemplari di specie in via di estinzione, sia di esemplari di specie soggette a speciali forme di tutela; l'alleggerimento (direi la differenziazione) della natura delle sanzioni da penali ad amministrative per l'importazione illegale di oggetti ad uso personale o domestico; il mantenimento dell'obbligo di denuncia per gli oggetti ad uso personale o domestico derivati da esemplari di specie in via di estinzione (solo per i casi in cui il detentore intende procedere alla loro esportazione); all'obbligo di denuncia è connessa la corresponsione di un diritto speciale di prelievo da riscuotere all'atto del rilascio della documentazione CITES, i cui proventi saranno utilizzati per il mantenimento dell'organismo internazionale della CITES, al quale ogni Stato membro deve annualmente contribuire; la creazione del registro per le istituzioni scientifiche; l'introduzione dell'obbligo di denuncia del possesso di scorte di pelli derivanti da specie dell'ordine *Crocodylia* (incluse nell'allegato A, appendici I e II del regolamento CEE) e del loro successivo marcaggio.

La previsione di tale complesso di norme è sufficiente a garantire la revoca delle raccomandazioni CITES e quindi a riattivare anche quella parte del commercio verso il nostro paese che da queste sanzioni aveva subito notevoli danni.

È stata inoltre prevista la predisposizione dell'elenco degli animali pericolosi per la salute e l'incolumità pubblica, con decreto del Ministero dell'ambiente, di concerto con i Ministeri della sanità, dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno, al fine di individuare in modo collaborativo criteri che contemplino i distinti interessi coinvolti e, nel contempo, scongiurino l'eccessiva estensione del divieto di tenere tali specie di animali, per evitare il rinnovarsi di ben note difficoltà nella ricerca scientifica anche applicata, verificatesi secondo il precedente sistema.

È stata altresì introdotta una deroga all'obbligo della denuncia di detenzione dei suddetti animali a favore anche dei circhi e delle mostre faunistiche viaggianti, previo rilascio di uno specifico certificato di idoneità da parte della commissione scientifica (cioè senza incidere sul divieto di commercio).

È stata infine prevista l'esclusione da tale obbligo per le istituzioni scientifiche, purché previamente iscritte nel registro di nuova istituzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il dibattito che si è svolto in Commissione, i consensi unanimi all'iniziativa del Governo e gli emendamenti preannunciati sono tutti segnali di novità e della volontà non solamente di recuperare per il nostro paese oggettivi ritardi rispetto agli impegni assunti, ma di predisporre una normativa che sia all'avanguardia e non solamente nel contesto europeo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIOVANNI ANGELO FONTANA, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul decreto-legge n. 2 del 1993 dovrebbe consentire al Parlamento di pervenire all'approvazione di una normativa che si prefigge alcuni obiettivi tra loro non facilmente conciliabili.

Per quanto riguarda la materia in esame, infatti, vi è l'esigenza di far rispettare anche nel nostro paese la convenzione di Washington, in ordine alla quale — come è noto — siamo inadempienti. Ricordo infatti che è già dalla ventottesima sessione, svoltasi nel giugno scorso, che il comitato permanente della convenzione ha deciso di raccomandare agli Stati membri di penalizzare l'Italia non emettendo i certificati CITES per le specie protette e di non accettare neanche alcune importazioni degli stessi provenienti dall'Italia. Si tratta quindi di rimediare ad un ritardo che danneggia fortemente, tra l'altro, i settori produttivi collegati con determinate specie di animali. Inoltre la comunità internazionale, naturalmente, si aspetta da parte nostra una regolamentazione del settore.

Come dicevo prima, tuttavia, occorre e-

quilibrare l'esigenza di un raccordo e di una piena attuazione della convenzione di Washington con quelle di un settore che nel nostro paese assume una importanza molto rilevante, specialmente dal punto di vista del cosiddetto *made in Italy*. Mi riferisco alle produzioni di qualità che hanno sempre dimostrato la capacità imprenditoriale e la fantasia del nostro paese quanto al valore aggiunto.

Posso immaginare che i produttori interessati a tale settore enfatizzino un po' i danni derivati da questo blocco dei CITES. Comunque leggo, per esempio, che solo per quanto riguarda il settore calzaturiero i produttori fanno ammontare tali danni ad una cifra oscillante tra i 670 e i 720 miliardi di lire; per non parlare poi di tutto il settore della pelletteria ed, in particolare, della lavorazione delle pelli di coccodrillo.

Sottolineo questi aspetti perché la legge avrà un'incidenza diretta nella rimozione delle cause del blocco e nella migliore regolamentazione della situazione creatasi, soprattutto al fine di garantire a questi settori strategici per la nostra economia la possibilità di continuare ad operare.

Bisogna comunque ricordare che non siamo i soli in Europa e nel mondo a lavorare in questo campo. Poiché nei paesi produttori sono già contingentate le attività commerciali relative agli animali pregiati — con la conseguente fissazione di un limite al numero di esemplari o di pelli lecitamente esportabili — se non sarà l'Italia a lavorare queste pelli, lo faranno al nostro posto i concorrenti tedeschi, francesi o di altri paesi. Quindi vi è un problema generale di penalizzazione delle produzioni, ma non esiste alcun tentativo da parte nostra di essere i primi della classe: piuttosto vi è la necessità vitale di coniugare le esigenze che ho esposto.

Altra questione importante è quella di varare una legge che la gente sia in grado di capire. In una fase in cui la credibilità delle istituzioni — ahimè — non è altissima e nella quale l'opinione pubblica è piuttosto sensibile (in negativo) al lavoro svolto dai parlamentari, bisogna evitare il ripetersi degli equivoci che proprio in questa materia qualche tempo fa hanno suscitato l'ilarità generale. Mi riferisco ai fenomeni di incompre-

sione delle disposizioni introdotte per i quali gli uffici della forestale sono stati presi d'assalto da cittadini preoccupati di dover denunciare tutto quanto potesse avere in qualche modo attinenza con le specie protette. La legge deve essere elaborata, oltre che per gli operatori, anche per il cittadino, il quale deve poterla interpretare e conoscere gli obblighi ai quali è sottoposto. È quindi opportuno precisare — magari con l'elaborazione di specifici emendamenti — quali siano gli adempimenti sicuramente a carico dei cittadini, evidenziando chiaramente le denunce che essi non sono tenuti a presentare. In un momento di insicurezza dal punto di vista della credibilità delle istituzioni, ripeto, è necessario impedire che si rinnovino episodi che non depongono a favore della serietà del legislatore.

Un altro problema che mi sembra non marginale riguarda gli oneri relativi alla gestione di questa legge. Il decreto stabilisce che i costi relativi all'adesione dell'Italia alla disciplina della CITES (convenzione di Washington) e quelli gravanti sulla burocrazia statale — in particolare sul corpo forestale — per la gestione delle relative norme siano direttamente a carico dei produttori. Su questo punto a mio avviso occorrerebbe riflettere, ed anzi sollecito direttamente il Governo a chiarire il problema di tali oneri nella seduta odierna, oppure nella prossima seduta che la Camera dedicherà alla materia. È stato giustamente fatto osservare che se i circa 2 miliardi (l'onere complessivo per l'operatività della legge a regime) che si pensa di recuperare dai produttori dovessero avere effetti negativi dal punto di vista dei mancati introiti fiscali per decine di miliardi, aggravando la crisi del settore, forse lo stesso Governo non avrebbe fatto un grande affare per il bilancio dello Stato: da una parte, infatti, si ricaverebbe un introito di 2 miliardi mentre, dall'altra, se ne perderebbero diverse decine.

Il Ministero del commercio con l'estero, che è istituzionalmente preposto a favorire l'esportazione dei prodotti *made in Italy*, magari immagina di impostare politiche di penetrazione commerciale mediante l'apertura di uffici all'estero per campagne promozionali mirate. Ma ciò potrebbe costare

decine di miliardi: forse sarebbe meglio risparmiare queste somme e rifinanziare le risorse esistenti (comunque esigue), magari con il concorso dei tre ministeri competenti — agricoltura, ambiente e commercio con l'estero — al fine di non aggravare eccessivamente i costi di un settore già in crisi.

È stato osservato, per quanto riguarda l'adesione alle convenzioni internazionali, che sarebbe segno di serietà che la quota di adesione venisse pagata dal Governo italiano e non dai produttori, trattandosi di rapporti internazionali tra paesi.

Ho sottolineato quattro punti determinanti per arrivare ad un risultato positivo, alla sollecita approvazione del provvedimento. Il primo elemento da rimuovere è infatti la condizione di mora rispetto ad adempimenti internazionali. Ci si deve adeguare alla normativa di Washington senza zeli eccessivi e forzature. Ripeto: si devono tenere nel debito conto le esigenze, giuste e rispettabili, di tutela della flora e della fauna e quelle, altrettanto giuste e rispettabili, di un settore economico *leader* nel paese, che coinvolge centinaia e centinaia di imprese e decine di migliaia di dipendenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pratesi. Ne ha facoltà.

FULCO PRATESI. È un po' duro per me far combaciare interessi commerciali e ideali: da una parte quelli delle borsette e dall'altra quelli del coccodrillo!

Il decreto-legge in qualche maniera ci riesce, anche perché abbiamo lavorato molto per renderlo possibile. Il volume del traffico illegale di animali è al terzo posto nel mondo, dopo quello di armi e droga; si tratta di un grandissimo meccanismo su cui è imperniata la distruzione in tutto il mondo di specie animali che si estinguono proprio per fornire la materia prima a pellettieri, pellicciai, fabbricanti di *souvenirs* in avorio.

D'altra parte, poiché oggi una convenzione internazionale consente questo traffico è giusto che esso sia in qualche maniera regolato. Ricordo a tutti che se il provvedimento non fosse approvato in tempi brevi le sanzioni della CITES, della commissione di Washington, nei confronti di commercianti

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1993

e di produttori italiani sarebbero mantenute. Bene o male i coccodrilli hanno un'arma in mano!

Il decreto-legge contiene elementi positivi, che abbiamo sottolineato. Ad esempio limita e controlla la detenzione di animali selvatici nelle case, ma soprattutto — è questa la parte più importante — impone il censimento e la denuncia all'anagrafe, per così dire, del Ministero dell'agricoltura e foreste delle nascite di tigri e leoni tenuti in casa. Pone inoltre le premesse per il monitoraggio delle specie animali più colpite dal traffico: come molti di voi sanno, il trasporto degli animali comporta la perdita, durante il viaggio in nave o in aereo, di un gran numero di essi. Un emendamento da noi presentato e approvato in Commissione prevede il monitoraggio: alle dogane si dovrà verificare quanti animali (pappagalli, scimmie o altri) siano arrivati morti, per decidere quali specie debbano essere escluse dal traffico. È una misura in favore del benessere di poveri animali provenienti da paesi tropicali che alimentano un mercato che contestiamo fortemente.

Infine si realizza una struttura di coordinamento e controllo. A dodici anni dalla firma della convenzione di Washington gli uffici di controllo del Ministero dell'ambiente, ma soprattutto quelli del Ministero dell'agricoltura, sono poco funzionali per mancanza di fondi, di coordinamento, di controllo e di efficienza generale. Il decreto-legge in esame comporterà anche un vantaggio in questo senso.

Un elemento negativo — per eliminarlo presenteremo appositi emendamenti — è costituito dalla concessione di deroghe per mostre di animali permanenti e viaggianti. Tali mostre, soprattutto quelle di rettili, sono serragli ambulanti estremamente nocivi al benessere degli animali. Si diseduca la gente, che trae da questo spettacolo solo emozioni immediate, mentre la funzione didattica è completamente da escludere.

È importante varare il decreto-legge cercando di non peggiorarlo con l'approvazione di emendamenti che favoriscano troppo produttori e commercianti. Inoltre occorre conservare lo spirito del decreto-legge n. 2 del 1993, così come è stato modificato dalla

Commissione, considerando che il testo può essere ancora migliorato dalla Camera purché si faccia presto. Ritengo infatti che sia necessario dare un ordine alla materia il più presto possibile.

Mi auguro che non vengano approvati emendamenti peggiorativi del provvedimento ma che si migliori dove è possibile il testo nell'interesse anche degli animali e della natura, mantenendoci su un piano di collaborazione tra coloro che debbono utilizzare questi animali e coloro che li vogliono salvare (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi e del relatore De Carolis*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

STELIO DE CAROLIS, Relatore. Signor Presidente, sarò brevissimo, giacché gli intervenuti si sono mossi secondo le linee direttrici della relazione da me svolta. Ringrazio dunque i colleghi per il contributo che hanno voluto fornire e mi rimetto a quella che sarà la volontà dell'Assemblea.

GIOVANNI ANGELO FONTANA, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ANGELO FONTANA, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, chiedo che la replica del Governo possa essere svolta in altra seduta.

PRESIDENTE. Ritengo, onorevole ministro, di poter accedere a questa richiesta.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 16 febbraio 1993, alle 10:

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1993

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del disegno e della proposta di legge:*

Modifiche alla legge 7 giugno 1991, n. 182, in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali. (1980).

TASSI — Fissazione di due turni annuali per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali. (1696).

— *Relatori: Soddu, per la maggioranza; Tassi, di minoranza.*
(Relazione orale).

3. — *Seguito della discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

CICCIOMESSERE ed altri — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e sue connessioni. (doc. XXII, n. 26).

TASSI — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attività di credito all'estero e con l'estero delle banche di interesse nazionale e di quelle di diritto pubblico, nonché private. (doc. XXII, n. 2).

— *Relatori: Manfredi per la maggioranza; Tassi, di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1993, n. 2, recante modifiche ed integrazioni alla legge 7 febbraio 1992, n. 150, in materia di commercio e detenzione di esemplari di fauna e flora minacciati di estinzione. (2102).

— *Relatore: De Carolis.*
(Relazione orale).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

AMODEO ed altri; CACCIA ed altri; FINCATO

e CRISTONI; MARTE FERRARI ed altri — RODOTA ed altri; CAPECCHI ed altri; RONCHI ed altri; SALVOLDI ed altri; PIETRINI ed altri; RUSSO SPENA ed altri — Nuove norme in materia di obiezione di coscienza. (3).

(Rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

— *Relatore: Mastella.*
(Relazione orale).

La seduta termina alle 19.50.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEL RELATORE DI MINORANZA ONOREVOLE CARLO TASSI, IN SEDE DI DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO (DOC. XXII N. 26).

CARLO TASSI, *Relatore di minoranza.* Onorevoli colleghi, la situazione verificatasi nel caso Atlanta della locale filiale della Banca nazionale del lavoro (già, la prima banca in Italia!) è emblematica (secondo il solito politichese) simbolica secondo il corretto italiano, della degradazione cui era giunto un sistema corrotto e di corruzione scevro da qualsiasi remora, anche di legge e, addirittura, di ostracismo internazionale (cosiddetto *embargo*, sempre secondo il politichese!) decretato in sede ONU e accettato ufficialmente dal Governo italiano!

Senonché proprio la stessa Banca nazionale del lavoro, fiore all'occhiello per anni e decenni del regime partitocratico imperante, ha dimostrato come gli alti vertici del Governo e delle istituzioni, occupate ed espropriate dai partiti e dai loro sistemi, poteva consentire l'invio a un paese colpito da quell'ostracismo ufficiale l'enorme somma di tremilacinquecento miliardi di lire, nella «buona moneta» degli anni 1980! Nell'immediatezza della grave notizia già nella decorsa X legislatura proponevo l'istituzione pronta di una Commissione monocamerale d'inchiesta che potesse far luce sul gravissi-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1993

mo caso, e, nella difesa del sistema istituzionale, delle sue funzioni anche di sindacato ispettivo politico *lato sensu*, anticipare addirittura, per doverosa dignità d'istituto, le indagini e inchieste delle magistrature italiane e straniere. La complicità del sistema dei partiti e dei gruppi, anche di pressione, hanno impedito che ciò avvenisse e anche la riproposizione di detta proposta, il doc. XXII, n. 2, già nel primo giorno della XI legislatura, il 23 aprile 1992, non portava a miglior risultato. Bisognava, infatti, attendere il 3 novembre 1992 e la proposta di cui al doc. XXII, n. 26 dei gruppi radicalcretini, ma soprattutto, una sorta di competizione, tra Camera e Senato, per poter evidenziare la volontà imposta dai fatti di procedere alla disamina della grave situazione e alla istituzione della Commissione di inchiesta. Il ritardato abbinamento non mi ha consentito di seguire l'iter, per la verità, molto sommario in Commissione, ma l'iscrizione della proposta di cui al doc. XXII, n. 26 all'ordine del giorno dell'Assemblea del 15 febbraio 1993 mi consente di chiedere l'approvazione

del testo da me proposto, addirittura dalla precedente legislatura, poiché l'essenziale è proposto, e per il resto è inutile riprodurre norme che, comunque, esistono di già nel regolamento della Camera all'uopo opportunamente richiamato.

Pertanto confido che quale testo sarà doverosamente accettato quello da me proposto, anche per anzianità che pure deve far grado. Chiedo pertanto l'approvazione pronta della proposta di istituire una Commissione di inchiesta monocamerale con i poteri dell'autorità giudiziaria, come previsto dal doc. XXII, n. 2 del 23 aprile 1992.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,40.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1993

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma